N° 3 anno 3 · Volantino informativo a cura dello staff del Centro Famiglia · Grafica: Diego Dari Illustrazione e Grafica

Marzo 2016

Pasqua 2016

Pasqua è la festa della porta aperta.

Il Signore ha varcato la soglia della nostra colpa, della nostra morte, della nostra solitudine e ci ha dischiuso per l'eternità la porta nel futuro di Dio.

Attraverso le porte serrate della nostra paura e della nostra imponenza, è entrato nella stanza della nostra vita e, incessantemente, ci offre di vivere con lui.

Il suo amore, la sua pace hanno anche aperto le porte che si ergevano tra uomo e uomo. Dove siamo uniti nel suo Nome, là egli dimora tra noi.

Auguro a tutti noi occhi di Pasqua, capaci di guardare nella morte sino a vedere la vita, nella colpa sino a vedere il perdono, nella separazione sino a vedere l'unità, nelle ferite sino a vedere la gloria, nell'uomo sino a vedere Dio, in Dio sino a vedere l'uomo, nell'lo sino a vedere il Tu.

E, insieme a questo, tutta la forza della Pasqua!

Klaus Hemmerle, vescovo di Aquisgrana (dalla lettera pastorale in occasione della Pasqua 1993)

Educare i ragazzi alla relazione e alla reciprocità

Tesori tra noi: mostra interattiva con Gibì e Doppiaw



Il Centro Famiglia di San Benedetto del Tronto, grazie al progetto "Famiglia al centro", realizzato insieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, ha attuato una bella iniziativa per i ragazzi dal titolo "Valori come tesori" volta a promuovere la "cultura del positivo", della reciprocità, della creatività nell'odierno difficile contesto sociale.

Dal 7 al 9 marzo, presso l'Isc di Monteprandone, sono state coinvolte 11 classi di quarta e quinta elementare, mentre dal 10 al 12 marzo, presso l'Isc Sud di San Benedetto del Tronto, 11 classi di prima e seconda media.

Il Centro Famiglia, per la realizzazione di questa attività, si è avvalso della preziosa collaborazione della cooperativa sociale Creativ (il Network delle idee) di Reggio Emilia, una realtà innovativa nel campo dell'educazione e della formazione. Due educatori, Ilaria e Simone, hanno presentato una mostra interattiva articolata in quattro stanze, ciascuna con un tema specifico:

- CHE STUPORE: Che tesoro la vita! Pausa di silenzio e attesa, aprendo gli occhi e il cuore per intravedere scorci di bellezza.
- L'ALTRO UN DONO: Non ci sono solo IO. L'altro è un tesoro, un TU che mi racconta, mi interroga, rompe le mie incertezze, mi aiuta a crescere e capire.
- PROVA A DARE: Dare è il tesoro più importante di cui disporre per le proprie e per l'altrui felicità. Dare non toglie nulla ma moltiplica, contagia.
- RICOMINCIARE: Un invito a guardare con occhi diversi, cercando il positivo...vedendo difficoltà e ostacoli come SFIDE per crescere e migliorarsi.

"Ambasciatori" ideali di questi straordinari tesori, per riportarli tra noi, sono Gibì e DoppiaW, due simpatici personaggi di fantasia, usciti dalla penna di Walter Kostner che, proprio attraverso il linguaggio del fumetto, vuole "provocare" i ragazzi a mettere in gioco le proprie emozioni.

llaria e Simone, in ogni stanza, hanno invitato gli alunni ad osservare attentamente le varie vignette e a riflettere su quanto evidenziavano; hanno anche proposto alcune piacevoli attività sollecitando gli alunni a condividere esperienze ed emozioni. Il percorso è stato coinvolgente e vivace.

Auguriamo a tutti una serena e santa Pasqua!

Vita di coppia

I consigli di Maria e Raimondo Scotto



Pur volendoci un gran bene, ci sono stati e ci sono ancora momenti in cui il dialogo tra noi si incrina; a volte nascono dei conflitti che facciamo fatica a risolvere. Come fare per andare avanti in modo più lineare, senza questa altalena stancante?

Sandro, Monteprandone

Quando si decide di vivere insieme, legati da forti ideali comuni e da un patto di fedeltà reciproca, non è tutto fatto, come solitamente si pensa, ma è solo l'inizio "buono" di un percorso che necessita, però, di continue cure. I conflitti relazionali (e non solo nella coppia) sono in un certo senso inevitabili perché la relazione è una realtà dinamica che ha bisogno di trovare equilibri sempre nuovi. Sembra un paradosso, ma sono proprio i conflitti che, se gestiti con pazienza e coraggio, ci aiutano a progredire, a trovare strade nuove per migliorare le relazioni, per non cadere nella mediocrità e nel quieto vivere, tipico di coloro che hanno paura di affrontare i problemi. Dice Einstein in una pagina famosa: "Senza crisi non c'è merito, è nella crisi che emerge il meglio di ognuno". Non bisogna allora avere paura dei conflitti, ma imparare a gestirli, cercando di conoscere maggiormente l'altro, di accoglierlo seriamente in noi con le sue fragilità e contemporaneamente indagare sulle radici delle nostre reazioni non sempre adeguate. L'unica vera cosa da temere in un conflitto è arrendersi, senza cercare vie nuove per dialogare.

La grande risorsa è continuare a credere nel dono che l'altro è per noi, un dono a volte misterioso, da riscoprire sempre, ma sicuramente ricco di sorprese e di pregi ancora nascosti.

Abbiamo sperimentato che è sempre molto utile, quando gli animi si sono rasserenati, affrontare insieme il problema, senza toni inquisitori o accusatori, ma abbracciando interiormente l'altro in modo da non farlo sentire l'unica causa del nostro soffrire. Il bello della relazione è che tutti ne siamo responsabili in proporzioni uguali.

Dentro la separazione

Sabato 5 marzo, presso il Centro Famiglia, Rino e Rita Ventriglia hanno incontrato gli operatori del consultorio familiare per un workshop formativo legato agli aspetti psicologici delle coppie che vivono la separazione.

Per affrontare il delicato tema degli aspetti emotivi della separazione il dottor Rino Ventriglia è partito dalla metafora delle montagne russe emotive, poiché le persone coinvolte si trovano a vivere oscillanti vissuti di rabbia, sensi di colpa, negazione e dolore. In questo processo naturale è stato sottolineato come sia importante riconoscere ed occuparsi delle proprie emozioni in modo da poterle accettare ed essere pronti a lasciarsi il passato alle spalle e guardare al futuro.

E' proprio in questa fase che i due coniugi possono aver bisogno del supporto di un esperto per l'elaborazione delle emozioni, nella re-invenzione e nell' accettazione.

Sono state poi presentate analiticamente le fasi di elaborazione del lutto inteso come perdita del futuro in cui le coppie avevano sperato e di tutti quei sogni mai realizzati. Dalle fasi di shock e sgomento iniziale si arriva al ritrovamento della serenità e pace interiore, una volta che siano state riconosciute e risignificate le esperienze emotive vissute.

Infine l'attenzione si è spostata sulle caratteristiche strutturali e le dinamiche relazionali delle cosiddette "famiglie ricostituite", una galassia di variegate situazioni accomunate dalla complessità delle relazioni di coppia e intergenerazionali, allo scopo di favorirne la possibilità di accoglienza e accompagnamento. Infatti, solo quando il dolore della rottura avrà avuto la possibilità di essere esperito ed elaborato, quando le persone riusciranno ad accedere all'opportunità di una nuova ri-significazione dell'esperienza di vita e quando la molteplicità delle relazioni non costituirà più una minaccia, solo allora la complessità potrà diventare reale ricchezza, creando occasioni di apertura e flesssibilità in un contesto più ricco, dove ognuno sentirà riconosciuti i propri bisogni.

Emilia Collina, psicologa



Dona il 5x1000 al Centro Famiglia C.F.: 91028380441

Maternità surrogata



Non c'è giornale in questi giorni che non abbia affrontato il tema delle maternità surrogate ovvero dell'"utero in affitto"; cerchiamo di capire meglio di cosa si tratta.

Ci sono delle donne che, prevalentemente per motivi economici, affittano a qualcuno non una casa o una stanza, ma il loro utero, in modo da permettere lo sviluppo di un ovulo umano fecondato fino al raggiungimento della maturità fetale. Il feto allora potrà vivere al di fuori dell'utero. I motivi di tali richiesta possono essere vari:

- 1)la donna non ha l'utero perché affetta da malformazioni o l'utero è stato rimosso per patologia o non è adatto alle sue funzioni (età avanzata);
- 2) la coppia è costituita da persone dello stesso sesso che non hanno utero (omosessuali maschi);
- 3) la donna non vuole sperimentare la bellezza, ma anche la fatica della gravidanza; non accetta le modifiche indotte dalla gravidanza sul suo corpo.

Tutto questo comporta che il feto sperimenterà la propria vita fetale in un corpo che poi lascerà e dovrà cancellare dalla sua vita. Scorderà il battito di quel cuore "materno", i sapori di quel cibo "materno" che lo ha nutrito in utero, i profumi di quella donna che, per nove mesi, lo ha coltivato non pronunciando forse mai la parola" figlio". Questo feto, una volta nato, si troverà a vivere in un ambiente diverso, lasciando le certezze che aveva acquisito nella vita intrauterina. Non riceverà né affetto né latte dal corpo di quella donna in cui si è sviluppato e con cui aveva intrecciato rapporti d'amore. Sarà affidato alle cure di qualcuno che LUI non ha conosciuto né "sperimentato" nella sua esistenza intrauterina (ad es. voci e suoni). Si rompe quel legame profondissimo madre naturale-nascituro a danno dell'identità del bambino. Anche la donna che affitta il suo utero può subire un danno. Il distacco del prodotto intrauterino che, come "madre", ha gestito per nove mesi, può creare traumi. Inoltre dobbiamo considerare le condizioni di sfruttamento di queste donne che accettano di essere madri surrogate per gravi motivi economici personali. Infatti i paesi più poveri al mondo sono i fornitori della maggior parte di uteri in affitto. Allo sfruttamento economico, per queste popolazioni, si aggiunge lo sfruttamento biologico che incide in maniera profonda sul loro vissuto.

Un tempo si diceva: mater certa, pater nunquam (la madre è certa il padre mai). Oggi questa certezza è stata persa. Si acquista un prodotto, che si è cercato di costruire biologicamente nel migliore dei modi. Chi c'è a monte deve essere cancellato, quel bambino non saprà chi lo ha generato. Sarà un albero senza radici. Si cercherà in ogni modo di cancellare la sua genitorialità biologica espropriandolo della sua storia, creando un vuoto nella sua vita che sarà fonte di grande disagio. La tecnologia, nel suo delirio di onnipotenza, ha ridotto l'uomo a puro mezzo del suo delirio. Un figlio deve avere un padre e una madre (origine) che lo amano fin dal momento della fecondazione chiamandolo FIGLIO e lo crescono non come un prodotto ma come **la manifestazione più evidente del loro amore reciproco**. Ogni tecnica che si oppone a tale constatazione va contro natura.

Carlo Di Biagio, dottore ginecologo